

Da settimane non si svolgono gli incontri fra partiti

La DC, imbarazzata e divisa blocca il confronto a Napoli

Praticamente interrotta la trattativa per un accordo unitario - La segreteria della Federazione del PCI: «Non è pensabile che possa continuare così»

Già 100 mila i disoccupati iscritti alla lista speciale

NAPOLI - La quota di disoccupati iscritti alla lista prevista dal decreto di sperimentazione della riforma del collocamento per Napoli e le zone terremotate ha superato ieri il tetto delle 100 mila unità.

La cifra, infatti, equivale al 26-27% della popolazione attiva presente in città. Alla drammatica emergenza sociale non corrisponde però una adeguata risposta da parte del governo e del ministro del lavoro. Questo ultimo si è finora limitato a esporre un piano che prevede l'avviamento al lavoro, a partire dal prossimo 15 aprile, di un primo blocco di 10 mila persone. Ma di fronte alla richiesta di più precise garanzie al riguardo, più volte richieste dal sindacato unitario dai comunisti, dagli amministratori del comune di Napoli e della regione, Foschi non ha offerto che risposte vaghe e poco convincenti, indicazioni generiche che non servono a fugare le legittime preoccupazioni e perplessità.

Ogni giorno, intanto, i termini per iscriversi alla nuova graduatoria prevista dal collocamento.

Dalla nostra redazione NAPOLI - Da una ventina di giorni la trattativa tra i partiti democratici napoletani, nata per verificare se c'è la possibilità di un accordo unitario, in pratica è ferma. Dietro la ragnatela di rinvii, di ritardi, di incertezze ed ambiguità che ha avvolto il confronto c'è la Democrazia cristiana.

Giunta al momento di stringere, di trarre conclusioni politiche, la DC si è trovata in estremo imbarazzo, divisa al suo interno, incerta sullo sbocco da dare alla trattativa. I comunisti - che nei giorni scorsi hanno fatto di tutto per riprendere il confronto - hanno denunciato l'altro giorno con un comunicato della segreteria della Federazione il grave stallo in cui si trova la situazione.

«Ormai - dicono - da alcune settimane non si tengono più neppure riunioni tra le forze democratiche. Il confronto è a un punto morto. Grave è la responsabilità della DC». «Non è pensabile - dice ancora il comunicato - che si possa continuare così, in un confronto che non si conclude mai con atti impegnativi. Napoli non può subire le conseguenze della manovra irresponsabile della DC che hanno portato all'esaurimento di questa fase dei rapporti politici».

Di che cosa i comunisti accusano la DC? La DC non ha dato ancora risposte chiare alle proposte dei comunisti e non ha risposto neppure alle posizioni delle altre forze democratiche. Il PCI ed altre forze politiche avevano infatti proposto, fin dall'inizio del confronto, di verificare rapidamente il grado di accordo sui punti di un programma rinnovatore che affrontasse i drammatici problemi delle masse di senzatetto, disoccupati, lavoratori della città; e di trovare poi una soluzione politica per il governo della città senza pregiudiziali verso nessuna formula, compresa quella che vedesse unite tutte le forze politiche democratiche. Anche un'altra ipotesi era stata avanzata dalle forze intermedie, in particolare dal PRI: «Se questa soluzione non fosse possibile, prendiamone atto responsabilmente e cerchiamo un accordo programmatico che consenta la sopravvivenza del consiglio comunale».

Tra qualche settimana, infatti, il consiglio dovrà votare il bilancio presentato dalla giunta; e poiché l'esecutivo non ha una maggioranza, per evitare la sciagura dello scioglimento sarà decisivo il comportamento della Democrazia cristiana. Ma su entrambe le proposte la DC non si esprime.

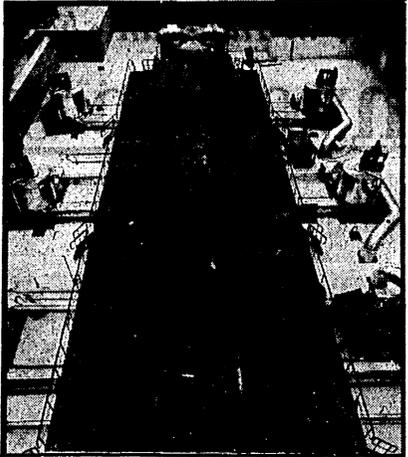
Anzi - come affermano i comunisti nel loro comunicato - «le stesse dichiarazioni del segretario nazionale della DC al consiglio nazionale sopra in aperta contraddizione rispetto alle esigenze di collaborazione e di solidarietà altre volte proclamate». Non a caso espressioni come «collaborazione unitaria» e «solidarietà» sono addirittura sparite dal vocabolario dei dirigenti democristiani nazionali e locali.

Il PCI ribadisce con forza la sua posizione: «Tutte le forze democratiche - dice il comunicato - sono chiamate in questi giorni ad assumersi la responsabilità di affrontare i problemi della ricostruzione, del programma di risanamento e del bilancio che l'amministrazione comunale ha predisposto».

Anche su questi provvedimenti la DC deve dare una risposta chiara. Su questi atti concreti e sulla più generale prospettiva politica i comunisti ribadiscono la loro ispirazione e disponibilità unitaria: sono pronti ad un confronto vero per cercare con tutti i partiti democratici le soluzioni in grado di evitare lo scioglimento del consiglio comunale.

Fortunatamente comunisti e alleati di maggioranza hanno fatto in modo finora che la trattativa non immobilizzasse la attività della giunta e del consiglio, il quale proprio in questi giorni sta svolgendo un dibattito di estremo rilievo sul disegno di legge per la ricostruzione.

«In questo momento drammatico della vita della città - afferma il PCI - tutti gli sforzi vanno concentrati sulle risposte concrete da dare ai problemi della città. Non sono tollerabili vuoti di potere o paralisi nelle attività delle assemblee elettive».



L'interno della centrale nucleare di Caorso

Un prezzo pagato all'improvvisazione

In merito al nuovo arresto di attività della centrale nucleare di Caorso, il compagno Giovan Battista Zoroli, responsabile della commissione energia del PCI e membro del consiglio amministrativo del CNEN, ha dichiarato: «Innanzitutto, un dato incontrovertibile: per l'ennesima volta la centrale non riesce a rispettare il programma continuativo di prove a pieno carico, previsto come ultima fase prima di passare al definitivo esercizio normale. Poi una seconda considerazione: la causa del nuovo arresto - dalle informazioni che ora si hanno - è simile alle cause degli arresti precedenti, non si tratta, cioè, di guasti nella zona dell'impianto dove la tecnologia è più avanzata, bensì di inconvenienti a volte banali».

Questa considerazione, mentre, da un lato fa giustizia delle accuse di allarmismo rivolte ai lavoratori della centrale, che a più riprese hanno denunciato le carenze esistenti, dall'altro mette in evidenza i guasti provocati dal prolungato blocco di ogni programma nucleare, avviato con il cosiddetto «scandalo Ippolito». Gli inconvenienti di Caorso rappresentano, quindi, un inevitabile prezzo pagato da certe forze politiche agli interessi delle multinazionali del petrolio, ma anche la conseguenza di una più recente politica governativa, che ha, a più riprese, annunciato farnetici piani energetici, senza predisporre, in realtà, programmi e risorse per soddisfare gli effettivi bisogni del paese».

Sbagliato l'impianto dell'acqua

Un altro guasto a Caorso: ma in che mani è questa centrale?

Usato un meccanismo programmato per l'acqua di mare che non prevede i detriti presenti in quella del Po in piena - A ogni fermata si perde un miliardo e mezzo

Nostro servizio PIACENZA - È successo ancora, ormai è la norma: la centrale di Caorso si è fermata nella notte tra mercoledì e giovedì. Questa volta non funziona il meccanismo che pesca l'acqua dal Po e la usa per raffreddare il vapore prodotto dall'impianto. Un guasto dopo l'altro, in una centrale che dovrebbe essere all'avanguardia tecnologica. Pochi giorni fa si era rotta una valvola, e l'acqua radioattiva minacciava il «nucleo» della centrale, poco prima era bloccata una porta, che era stata aperta a calci, tutto questo pochi giorni dopo che la centrale era stata «riaccesa», dopo che un pezzo di ricambio era stato trovato soltanto in Argentina.

Le cause del pessimo funzionamento di tutta la «opera di presa» (così si chiama in gergo tecnico) sono note e incredibili: la ditta che lo ha costruito ha usato un progetto adatto all'acqua marina e non a quella dei fiumi che, come si sa, in periodo di piena portano fango e detriti. Questi appunto hanno occluso le piastre dei «fasci tubieri» del condensatore della centrale. Non passando più l'acqua, questa ha indotto a fermare l'impianto. «L'indossamento» - come si dice in gergo tecnico - di «scorie» del calore a valle dell'impianto nel Po; la temperatura sale creando condizioni di pericolo. Così si è dovuto procedere alla fermata: qualunque provvedimento si prenderà ora sarà comunque contingente, quello che si vuole è un altro sistema di prelievo dell'acqua, come da tempo il sindacato suggerisce.

Quanto al perché si sia montato lungo il Po un meccanismo buono per le rive del Mediterraneo dovrebbe rispondere la ditta che lo ha fatto, la Costruzioni tecniche nucleari di Roma, che non aveva nessun tipo di esperienza in materia ed, evidentemente, non è riuscita ad acquistare il necessario know-how. E pensare che Caorso è un impianto che funziona perfettamente. Questa volta non è necessario andare in Argentina se un pezzo si guasta, è sufficiente muoversi di pochi chilometri nell'ambito del territorio.

Ripetiamo con ordine le tappe dell'ennesimo guasto: dopo la scoperta della occlusione delle piastre a causa della presenza di fanghiglia e scorie di plastica trasportate dalla corrente del fiume in piena, si è tentato di rimediare riducendo alla metà la potenza dell'impianto, dagli 80 megawatt a 40. Ma l'operazione si rivelò più complessa del previsto. In pratica si formarono due «isole» di intervento tra i tecnici: gli uni ritennero che fosse possibile mettere a posto le cose mantenendo operativa la centrale, altri invece erano per fermare e procedere ai lavori necessari. E prevalse la seconda posizione e si è proceduto ad isolare il reattore dalla turbina: la centrale non produce energia, è ferma, ma si è deciso, per facilitare la fase di riavvio, di mantenere acceso

il reattore isolato, provvedendo a smaltire il calore nell'ambiente. Da ieri tutto il personale a disposizione è mobilitato nella «operazione pulizia» delle piastre, ma cosa succederà alla prossima piena? Ogni volta si dovranno consultare le previsioni meteorologiche per sapere cosa accadrà alla centrale che - sono dati dell'ENEL - costa un miliardo e mezzo ad ogni fermata per la mancata produzione di energia.

Una serie di episodi sempre più incredibili, un crescendo di assurdi, scandiscono la vita travagliata della centrale: al punto che quasi si è creata l'«assuefazione allo sfascio», alla «disfunzione». «Non partirà mai» è il commento sfiduciato

dei lavoratori, ai quali ogni volta sembra di dovere ripartire da zero. E c'è anche il rischio che si attenui l'attenzione della gente sulla necessaria battaglia per la sicurezza dell'impianto. Per ora ci sono atti concreti delle amministrazioni locali e della Regione e solo promesse da parte del governo e dell'ENEL. Che sia ora di cambiare la gestione della centrale lo ha detto ormai troppo volte l'ENEL: ora ancora il coraggio di dichiarare anche su questa ultima episodio che «si tratta di inconvenienti che si inquadrano in quelli che normalmente si verificano in un impianto industriale a complessa tecnologia?».

Maria Alice Presti

In un convegno a Roma

Presentate le proposte istituzionali del PSI

ROMA - Il PSI ha puntualmente, in un convegno svolto ieri, alcune proposte di riforma istituzionale, sulla scorta di una commissione. Con relazioni di Giuliano Amato, Silvano Labriola, Federico Mancini e Pio Marconi si sono state avanzate idee di modifica elettorale, parlamentare, governativa e giudiziaria.

Per il sistema elettorale Amato ha presentato la sua proposta di riforma di superare la disparità del «costo seggio» che oggi privilegia il partito maggiore, sia tramite apparenze di lista, sia con altre misure (distribuzione di seggi, eliminazione dell'addendo per determinare il quoziente, ecc.); collegio unico regionale; il Senato; riduzione delle preferenze. Ha anche rilanciato la proposta di sbarramento, sempre che sia accolta dai partiti minori i quali ricorrono alle opportunità di carteggiarsi.

Per quanto riguarda il governo, il relatore accetta l'idea di accorpare i ministri in un livello settoriale ad un «governo a due livelli»: il gabinetto che lavora collegialmente sotto una figura riformata del primo ministro, e un livello settoriale affidato a vice-ministri. Per il primo ministro, investitura personale del Parlamento legata al programma, e sporcizia composizione del governo su sua scelta inidonea. Per assicurare la stabilità governativa, Amato rilancia la norma della sfiducia costruttiva. In caso di crisi extraparlamentare il

po dello Stato rinvia il governo alle Camere che esprimono mozioni di sfiducia costruttiva (altra maggioranza già prevista); in caso di sfiducia non costruttiva, scioglimento delle Camere.

Per quanto riguarda il Parlamento, Labriola precisa che non esistono obiezioni di principio al monacameralismo, ma lo considerano impraticabile di fatto. Contrario anche all'assegnazione del numero di seggi a una Camera e della funzione di controllo a un'altra. Si propone invece un sistema semplificato promiscuo: le granate da una parte, le liste bloccate da ambedue le Camere, quelle di minore interesse da una Camera solo e quelle di maggiore interesse da un'altra. Si propone un esame di verifica; l'aula dovrebbe discutere collegialmente solo particolari leggi, mentre la maggior parte dovrebbe essere discussa dalle commissioni. Labriola ha rilanciato anche l'abolizione del voto segreto, nel senso che il governo potrebbe chiedere il voto palese non legato alla fiducia sulle leggi d'indirizzo politico. Nell'immediato procedere alla riforma del regolamento della Camera.

Mancini e Marconi si sono in particolare occupati dell'accusa giudiziaria, cioè della figura del P.M. Sembra preferita l'idea di un procuratore generale commissario della giustizia, nominato dal presidente della Repubblica su unaterna sottopostagli dalle Camere. Esso risponderebbe al Parlamento.

Lagorio incontra anche i rappresentanti Cocer

ROMA - Dopo essersi incontrato con i rappresentanti militari del Coir (Comitati intermedi di rappresentanza) il ministro della Difesa Lagorio avrà una riunione anche con gli ufficiali eletti nel Coir (Consiglio Centrale dei rappresentanti). All'ordine del giorno saranno i temi più scottanti della difesa: i problemi di riorganizzazione del personale, la riforma della struttura, la difesa della casa per il personale militare e il funzionamento della stessa rappresentanza.

Probabilmente l'incontro avverrà nella prossima settimana dopo che Lagorio avrà incontrato a Roma i ministri della Difesa dei paesi NATO.

Lagorio intanto ha dato disposizione perché vengano trasmessi con «diffusione capillare» gli atti della riunione di giovedì con gli eletti del Coir. La diffusione degli atti deve avvenire in una nota del gabinetto del ministro - a rendere edotta la base militare dei temi e dei problemi in discussione.

Il dibattito sul bilancio dello Stato alla Camera

E' solo un «bluff» il taglio del 2% proposto da Andreatta

La misura punta al contenimento della spesa dei ministri - Denunciata dal PCI l'inconsistenza dell'iniziativa - L'intervento del compagno Gambolato

Nasce a Napoli l'ARCI-Ragazzi NAPOLI - L'Assemblea nazionale costitutiva dell'ARCI-Ragazzi si riunirà oggi e domani a Napoli, nelle sale dell'Hotel Mediterraneo. Le relazioni saranno tenute da Luciano Sommella e Carlo Pagliarini; le conclusioni saranno svolte da Enrico Mendini, presidente dell'associazione.

L'ARCI organizza oltre 200 mila ragazzi: attività scolastiche di sostegno, sport, film, musica, manifestazioni culturali di vario genere. Sulla base di un'ampia esperienza, l'associazione oggi consolida la propria iniziativa in un settore specifico che comprenderà i ragazzi dai 7 ai 14 anni.

ROMA - E' tutta e solo un bluff la storia del taglio del 2 per cento della spesa corrente dei ministri, che il ministro del tesoro Nino Andreatta ha presentato come l'«ovvio» di Colombo per risolvere la gravosa del contenimento della spesa pubblica che paralizza da due settimane il governo Forlani.

«Se questa fosse davvero la intenzione del governo - ha esclamato ieri alla Camera il compagno Pietro Gambolato durante la discussione del bilancio di previsione '81 - la maggioranza quadripartita non avrebbe fatto muro, e non continuerrebbe a farlo, respingendolo tutti gli emendamenti dell'opposizione».

Che cosa proponevano molti degli emendamenti comunisti e radicali? Per esempio, la riduzione - la semplice riduzione - delle spese per viaggi dei ministri e dei sottosegretari; o, ancora, la riduzione - anche qui, la semplice riduzione - degli assegni agli addetti ai gabinetti e alle segreterie particolari dei ministri e sottosegretari. «Non sono cifre astronomiche. Né i tagli in sé rappresentano il toccasana della crisi della finanza pubblica», ha aggiunto Gambolato: «Ma sarebbe stato, e sarebbe, un segnale politico di una volontà nuova e diversa». Neanche un semplice segnale, innesca.

La seconda giornata di dibattito e di votazioni sui singoli capitoli del bilancio non ha avuto dunque storia: è solo continuata la farsa dell'esame di un documento contabile privo di qualsiasi effettivo valore dal momento che è destinato ad essere comunque

Colpo di mano della DC

Bloccato il passaggio dell'Enpi alle unità sanitarie locali

In commissione anche Pri e Psdi hanno bocciato gli emendamenti comunisti

ROMA - Democristiani, socialdemocratici e repubblicani contro la riforma sanitaria, anche in polemica con il ministro della Sanità, è il Psi: questo è quanto è venuto fuori dalla commissione della Camera, in sede di esame del decreto legge per misure urgenti in materia sanitaria. In effetti il decreto, nel testo originario, non era altro che la riproposizione di una serie di norme di proroga delle funzioni dei vari comitati preposti alla liquidazione di enti e strutture che la riforma prevede di sciogliere e di trasferire al Servizio sanitario nazionale.

Mentre per alcune realtà - anche in considerazione del ritardo di alcune regioni a disporre dell'attuazione della riforma - la proroga dei comitati poteva essere giustificata, per altre tale misura non solo appare errata ma risulta addirittura punitiva dell'impegno con cui i problemi della riforma sono stati risolti (o avviati a soluzione) dalle Regioni. Di qui la netta opposizione dei comunisti (sono intervenuti i compagni, Fabbri, Tagliabue e Falopoli) a proporre generalizzate, soprattutto in materia di prevenzione nei luoghi di lavoro. Punto, questo, sul quale comunisti hanno concordato i deputati del gruppo socialista e lo stesso ministro Aniasi.

Un'altra iniziativa, in una precedente seduta aveva polemizzato con il ministro dell'Industria Pandolfi e con quello del Lavoro Foschi, ambedue democristiani, i quali, senza neppure consultarlo, erano intervenuti - anche con precisioni dirette ai parlamentari - per evitare che passassero gli emendamenti al decreto dei gruppi di sinistra per il passaggio alle Unità sanitarie locali gli enti costituiti dalle funzioni e del personale dell'Ente nazionale prevenzione infortuni (ENPI), dell'Associazione nazionale controllo combustione (ANCC) e dell'Associazione medici e chimiche e dei servizi di prevenzione antinfortunistica.

Per impedire questo qualificazione adempimento della riforma (la commissione aveva già introdotto gli emendamenti del PCI e PSI in un precedente decreto per decennio) la DC ha mobilitato tutte le sue forze, recuperando con sostanziosi appoggi, e alla DC si sono accitati i repubblicani e i socialdemocratici (quest'ultimi, mai visti in commissione, si sono fatti rappresentare addirittura dal presidente del gruppo, Stefano Reggiani). Così non solo sono stati bocciati gli emendamenti comunisti, ma anche quelli socialisti.

Fra le brutture del decreto spicca il rifiuto del trasferimento ai Comuni dei beni di un gruppo di enti ospedalieri decisi dalla riforma che hanno chiesto di conservare una certa autonomia con il pretesto della natura scientifica della loro attività. Attorno a questa vicenda si muovono grossi interessi economici, più volte denunciati dai deputati del PCI.

Aborto: una richiesta dei comitati di difesa

La TV deve spiegare come funziona la legge «194»

della RAI sono andati in onda sulla legge e il suo funzionamento.

Dopo aver ricordato che lo incombere della campagna referendaria rende tanto più necessaria la conoscenza della legge, il comitato aggiunge che «la RAI, finora, ha dato prevalentemente spazio alle posizioni del "fronte abrogazionista". Il dibattito ha imbrodolato la sua importanza, ma è costruttivo solo se impostato sul confronto delle tre posizioni (tecnicisti, radicali e fronte per l'NO)», conclude il documento.

Anche la compagna Angela Bottari, ha inviato una lettera a Mauro Bubbico, presidente della commissione parlamentare di vigilanza, nella quale, richiamandosi al servizio televisivo di «Si dice donna» e ad altri momenti dell'informazione radiotelevisiva, afferma che «è urgente e indispensabile formulare un preciso e rigoroso indirizzo di rispetto dell'obiettività, completezza e imparzialità dell'informazione, tra cui va compresa non solo la equilibrata rappresentazione delle posizioni di parte, ma innanzi tutto l'esistenza e il funzionamento della legge, e di tutti, finché è in vigore, devono rispetto».

Abrogazione della legge «194»

Quelata per antisemitismo l'enciclopedia Curcio

Ebreo, dunque sordido. C'è scritto così!

ROMA - E' ebreo? Allora è avaro, tirchio e per di più probabilmente sordido. Comunque è un usurario. Chi non ci crede vada a guardarsi l'enciclopedia, quella che la Casa editrice «Curcio» sta pubblicando a puntate, e si può comperare in tutte le edicole, un fascicolo alla settimana. Adesso siamo arrivati alla lettera E, e alla voce Ebreo si trova proprio questa definizione. Testuale: «Avaro, uomo tirchio e sordido. Usurario. Esempio: quel negoziante è un ebreo...».

Questa vena così apertamente antisemita e incredibilmente volgare, per ora alla casa editrice è costata una querela. L'ha presentata l'avvocato Marazzita per conto della signora Edith Bruck, una donna ungherese (è la moglie del regista Nello Risi) e risiede in Italia da trenta anni che nella sua infanzia ha vissuto, proprio perché ebraica, la barbarie dei lager nazisti.

Mi onoro di appartenere al popolo ebreo - ha detto la signora Bruck -; al popolo ebreo, ci tengo e sottolineo, non alla "razza", come è scritto ancora nella Enciclopedia Curcio, che riprende termini, espressioni, toni tipici della tradizione culturale antisemita.

I responsabili dell'Enciclopedia, appena avuta notizia della querela, hanno preparato una difesa: «E' stato solo un errore, un refuso in tipografia». Secondo il capo dell'ufficio stampa della Curcio per via di una distrazione è saltata la dicitura «in senso spregiucato». E si è così modificato tutto il senso della frase. D'altra parte - ha proseguito richiamandosi alla «tradizione» - la «Curcio» è una azienda dal passato pulito e sicuro: durante il fascismo il suo fondatore, Armando Curcio, fu rimproverato aspramente dal «Minculpo» per aver parlato di «popolo ebreo», contravvenendo alle regole classiche dell'antisemitismo.

Adesso bisognerà vedere cosa ne pensa il giudice di causa antiodiosa, per la verità piuttosto debole; e che in ogni caso non consente certo la vergogna di quanto pubblicato nell'enciclopedia.

I comizi del PCI

OGGI - Sorghetto, Pordenone, Chiavenna, Pordenone, Milano; ROMA: Repubblica, Nuova Repubblica, Milano; Ancona: Repubblica, Ancona; Bologna: Repubblica, Bologna; Cagliari: Repubblica, Cagliari; Catania: Repubblica, Catania; Cosenza: Repubblica, Cosenza; Ferrara: Repubblica, Ferrara; Firenze: Repubblica, Firenze; Genova: Repubblica, Genova; Grosseto: Repubblica, Grosseto; Imperia: Repubblica, Imperia; Lodi: Repubblica, Lodi; Livorno: Repubblica, Livorno; Mantova: Repubblica, Mantova; Massa Carrara: Repubblica, Massa Carrara; Merano: Repubblica, Merano; Milano: Repubblica, Milano; Modena: Repubblica, Modena; Napoli: Repubblica, Napoli; Novara: Repubblica, Novara; Padova: Repubblica, Padova; Palermo: Repubblica, Palermo; Parma: Repubblica, Parma; Pavia: Repubblica, Pavia; Perugia: Repubblica, Perugia; Piacenza: Repubblica, Piacenza; Prato: Repubblica, Prato; Ravenna: Repubblica, Ravenna; Roma: Repubblica, Roma; Salerno: Repubblica, Salerno; Sondrio: Repubblica, Sondrio; Taranto: Repubblica, Taranto; Terni: Repubblica, Terni; Treviso: Repubblica, Treviso; Udine: Repubblica, Udine; Varese: Repubblica, Varese; Vicenza: Repubblica, Vicenza; Verona: Repubblica, Verona; Vercelli: Repubblica, Vercelli; Viterbo: Repubblica, Viterbo.

PER POLITICI, DOTTORI, ARCHITETTI E RUBACUORI.

RODRIGO
presenze dinamiche nell'abbigliamento